La Traviata

di *Francesco Maria Piave*

Letteratura italiana Einaudi

Edizione di riferimento:
in *Il teatro italiano*, vol. V. *Il libretto del melodramma dell'Ottoceno*, a cura di Cesare Dapino, Einaudi, Torino 1984

Sommario

Atto primo 3
Atto secondo 14
Atto terzo 38

LA TRAVIATA

PERSONAGGI

VIOLETTA VALÉRY (soprano)
FLORA BERVOIX (mezzosoprano)
ANNINA (soprano)
ALFREDO GERMONT (tenore)
GIORGIO GERMONT, suo padre (baritono)
GASTONE, visconte di Letorières (tenore)
Il barone DOUPHOL (baritono)
Il marchese D'OBIGNY (basso)
Il dottor GRENVIL (basso)
GIUSEPPE, servo di Violetta (basso)
UN DOMESTICO di Flora (basso)
UN COMMISSARIO (tenore)

SIGNORE E SIGNORI amici di Violetta e Flora - MATTADORI - PICCADORI - ZINGARE - SERVI di Violetta e di Flora, MASCHERE, ecc.

Scena: Parigi e sue vicinanze, nel 1850 circa.

Il I atto succede in agosto, il II in gennaio, il III in febbraio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Salotto in casa di Violetta. Nel fondo è la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali; a sinistra, un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita.

Violetta, seduta sopra un divano, sta discorrendo col dottore e con alcuni amici, mentre altri vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono, tra i quali sono il barone e Flora al braccio del marchese.

PRIMO CORO
Dell'invito trascorsa è già l'ora...
Voi tardaste...
SECONDO CORO Giocammo da Flora,
e giocando quell'ore volâr.
VIOLETTA (*andando loro incontro*)
Flora, amici, la notte che resta
d'altre gioie qui fate brillar...
Fra le tazze è più viva la festa...
FLORA E MARCHESE
E goder voi potrete?
VIOLETTA Lo voglio;
al piacere m'affido, ed io soglio
con tal farmaco i mali sopir.
TUTTI
Sì, la vita s'addoppia al gioir.

SCENA SECONDA

Detti, il visconte Gastone de Letorières, Alfredo Germont.
Servi affaccendati intorno alla mensa.

GASTONE (*entrando con Alfredo*)
In Alfredo Germont, o signora,
ecco un altro che molto vi onora;
pochi amici a lui simili sono.
VIOLETTA (*dà la mano ad Alfredo, che gliela bacia*)
Mio visconte, merce' di tal dono.
MARCHESE
Caro Alfredo...
ALFREDO Marchese...
(*Si stringono la mano*).
GASTONE (*ad Alfredo*) T'ho detto:
l'amistà qui s'intreccia al diletto.
(*I servi frattanto avranno imbandito le vivande*).
VIOLETTA (*ai servi*)
Pronto è il tutto?
(*Un servo accenna di sì*).
Miei cari, sedete:
è al convito che s'apre ogni cor.
TUTTI
Ben diceste... le cure segrete
fuga sempre l'amico licor.
(*Siedono in modo che Violetta resti tra Alfredo e Gastone, di fronte vi sarà Flora, tra il marchese ed il barone, gli altri siedono a piacere. V'ha un momento di silenzio; frattanto passano i piatti, e Violetta e Gastone parlano sottovoce tra loro, poi*):
GASTONE (*piano, a Violetta*)
Sempre Alfredo a voi pensa.
VIOLETTA Scherzate?

GASTONE
Egra foste, e ogni dì con affanno
qui volò, di voi chiese.
VIOLETTA Cessate.
Nulla son io per lui.
GASTONE Non v'inganno.
VIOLETTA (*ad Alfredo*)
Vero è dunque?... onde è ciò?... nol comprendo.
ALFREDO (*sospirando*)
Sí, egli è ver.
VIOLETTA (*ad Alfredo*)
Le mie grazie vi rendo.
Voi, barone, non feste altrettanto...
BARONE
Vi conosco da un anno soltanto.
VIOLETTA
Ed ei solo da qualche minuto.
FLORA (*piano al barone*)
Meglio fora se aveste taciuto.
BARONE (*piano a Flora*)
M'è increscioso quel giovin...
FLORA Perché?
A me invece simpatico egli è.
GASTONE (*ad Alfredo*)
E tu dunque non apri piú bocca?
MARCHESE (*a Violetta*)
È a madama che scuoterlo tocca...
VIOLETTA (*mesce ad Alfredo*)
Sarò l'Ebe che versa.
ALFREDO (*con galanteria*)
E ch'io bramo
immortal come quella.
TUTTI Beviamo.
GASTONE
O barone, né un verso, né un viva
troverete in quest'ora giuliva?

(*Il barone accenna di no*).
Dunque a te...
(*Ad Alfredo*)

TUTTI Sí, sí, un brindisi.

ALFREDO L'estro
non m'arride...

GASTONE E non se' tu maestro?

ALFREDO (*a Violetta*)
Vi fia grato?

VIOLETTA Sí.

ALFREDO (*s'alza*)
Sí?... L'ho già in cor.

MARCHESE
Dunque attenti...

TUTTI Sí, attenti al cantor.

ALFREDO
Libiam ne' lieti calici
che la bellezza infiora,
e la fuggevol ora
s'inebri a voluttà.
Libiam ne' dolci fremiti
che suscita l'amore,
poiché quell'occhio al core
(*indicando Violetta*)
onnipotente va.
Libiamo, amor fra i calici
piú caldi baci avrà.

TUTTI
Libiamo, amor fra i calici
piú caldi baci avrà.

VIOLETTA (*s'alza*)
Tra voi saprò dividere
il tempo mio giocondo;
tutto è follia nel mondo
ciò che non è piacer.
Godiam, fugace e rapido

è il gaudio dell'amore;
è un fior che nasce e muore,
né piú si può goder.
Godiam... c'invita un fervido
accento lusinghier.

TUTTI
Godiam... la tazza e il cantico
la notte abbella e il riso;
in questo paradiso
ne scopra il nuovo dí.

VIOLETTA (*ad Alfredo*)
La vita è nel tripudio.

ALFREDO (*a Violetta*)
Quando non s'ami ancora.

VIOLETTA (*ad Alfredo*)
Non dite a chi l'ignora.

ALFREDO (*a Violetta*)
È il mio destin cosí...

TUTTI
Godiam... la tazza e il cantico
la notte abbella e il riso;
in questo paradiso
ne scopra il nuovo dí.
(*S'ode musica dall'altra sala*).
Che è ciò?

VIOLETTA Non gradireste ora le danze?

TUTTI
Oh, il gentil pensier!... tutti accettiamo.

VIOLETTA
Usciamo dunque...
(*S'avviano alla porta di mezzo, ma Violetta è colta da subito pallore*).
Ohimè!...

TUTTI Che avete?...

VIOLETTA Nulla,
nulla.

TUTTI Che mai v'arresta...
VIOLETTA Usciamo...
(*Fa qualche passo, ma è obbligata a nuovamente fermarsi e sedere*).
Oh Dio!...
TUTTI
Ancora!...
ALFREDO Voi soffrite?
TUTTI Oh ciel!... ch'è questo?
VIOLETTA
Un tremito che provo... Or là passate...
(*Indica l'altra sala*).
Tra poco anch'io sarò...
TUTTI Come bramate.
(*Tutti passano all'altra sala, meno Alfredo che resta indietro*).

SCENA TERZA

Violetta, Alfredo e Gastone a tempo.

VIOLETTA (*guardandosi allo specchio*)
Oh qual pallor!...
(*Volgendosi, s'accorge d'Alfredo*).
Voi qui!...
ALFREDO Cessata è l'ansia
che vi turbò?
VIOLETTA Sto meglio.
ALFREDO Ah, in cotal guisa
v'ucciderete... aver v'è d'uopo cura
dell'esser vostro...
VIOLETTA E lo potrei?
ALFREDO Se mia
foste, custode io veglierei pe' vostri
soavi dí.

VIOLETTA Che dite?... ha forse alcuno
cura di me?
ALFREDO (*con fuoco*)
Perché nessuno al mondo
v'ama...
VIOLETTA Nessun?
ALFREDO Tranne sol io.
VIOLETTA (*ridendo*) Gli è vero!...
sí grande amor dimenticato avea...
ALFREDO
Ridete?... e in voi v'ha un core?...
VIOLETTA
Un cor?... sí... forse... e a che lo richiedete?
ALFREDO
Ah, se ciò fosse, non potreste allora
celiar.
VIOLETTA
Dite davvero?...
ALFREDO Io non v'inganno.
VIOLETTA
Da molto è che mi amate?
ALFREDO Ah sí, da un anno.
Un dí, felice, eterea,
mi balenaste innante,
e da quel dí tremante
vissi d'ignoto amor.
Di quell'amor ch'è palpito
dell'universo intero,
misterïoso, altero,
croce e delizia al cor.
VIOLETTA
Ah, se ciò è ver, fuggitemi...
Solo amistade io v'offro:
amar non so, né soffro
un cosí eroico amor.
Io sono franca, ingenua;

altra cercar dovete;
non arduo troverete
dimenticarmi allor.

GASTONE (*si presenta sulla porta di mezzo*)
Ebben?... che diavol fate?

VIOLETTA
Si folleggiava...

GASTONE Ah! ah!... sta ben... restate.
(*Rientra*).

VIOLETTA (*ad Alfredo*)
Amor dunque non piú... Vi garba il patto?

ALFREDO
Io v'obbedisco... Parto...
(*Per andarsene*).

VIOLETTA A tal giungeste?
(*Si toglie un fiore dal seno*).
Prendete questo fiore.

ALFREDO
Perché?

VIOLETTA Per riportarlo...

ALFREDO (*tornando*) Quando?

VIOLETTA Quando
sarà appassito.

ALFREDO Oh ciel! domani...

VIOLETTA Ebbene,
domani.

ALFREDO (*prende con trasporto il fiore*)
Io son felice!

VIOLETTA
D'amarmi dite ancora?

ALFREDO (*per partire*) Oh, quanto v'amo!...

VIOLETTA
Partite?

ALFREDO
(*tornando a lei e baciandole la mano*)
Parto.

VIOLETTA Addio.
ALFREDO Di piú non bramo.
(*Esce*).

SCENA QUARTA

Violetta e tutti gli altri che tornano dalla sala riscaldati dalle danze.

TUTTI
Si ridesta in ciel l'aurora,
e n'è forza di partir;
merce' a voi, gentil signora,
di sí splendido gioir.
La città di feste è piena,
volge il tempo dei piacer;
nel riposo ancor la lena
si ritempri per goder.
(*Partono dalla destra*).

SCENA QUINTA

Violetta sola.

VIOLETTA
È strano!... è strano!... in core
scolpiti ho quegli accenti!
Saria per me sventura un serio amore?
Che risolvi, o turbata anima mia?
Null'uomo ancora t'accendeva... O gioia
ch'io non conobbi, essere amata amando!...
E sdegnarla poss'io
per l'aride follie del viver mio?
Ah, fors'è lui che l'anima

solinga ne' tumulti
godea sovente pingere
de' suoi colori occulti!...
Lui che modesto e vigile
all'egre soglie ascese,
e nuova febbre accese,
destandomi all'amor.
A quell'amor ch'è palpito
dell'universo intero,
misterïoso, altero,
croce e delizia al cor.
A me fanciulla, un candido
e trepido desire
quest'effigiò dolcissimo
signor dell'avvenire,
quando ne' ciel il raggio
di sua beltà vedea,
e tutta me pascea
di quel divino error.
Sentia che amore è palpito
dell'universo intero,
misterïoso, altero,
croce e delizia al cor!
(*Resta concentrata un istante, poi dice*)
Follie!... follie!... delirio vano è questo!...
Povera donna, sola,
abbandonata in questo
popoloso deserto
che appellano Parigi,
che spero or piú?... Che far degg'io!... Gioire,
di voluttà nei vortici perire.
Sempre libera degg'io
folleggiar di gioia in gioia,
vo' che scorra il viver mio
pei sentieri del piacer.
Nasca il giorno, o il giorno muoia,

sempre lieta ne' ritrovi
a diletti sempre nuovi
dee volare il mio pensier.
(*Entra a sinistra*).

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno. Nel fondo in faccia agli spettatori, è un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli che mettono ad un giardino. Al primo piano, due altre porte, una di fronte all'altra. Sedie, tavolini, qualche libro, l'occorrente per scrivere.

ALFREDO (*deponendo il fucile*)
Lunge da lei per me non v'ha diletto!
Volaron già tre lune
dacché la mia Violetta
agi per me lasciò, dovizie, onori,
e le pompose feste
ove, agli omaggi avvezza,
vedea schiavo ciascun di sua bellezza...
Ed or contenta in questi ameni luoghi
tutto scorda per me. Qui presso a lei
io rinascer mi sento,
e dal soffio d'amor rigenerato
scordo ne' gaudi suoi tutto il passato.
De' miei bollenti spiriti
il giovanile ardore
ella temprò col placido
sorriso dell'amore!
Dal dì che disse: vivere
io voglio a te fedel,
dell'universo immemore
io vivo quasi in ciel.

SCENA SECONDA

Detto ed Annina in arnese da viaggio.

ALFREDO
Annina, donde vieni?
ANNINA Da Parigi.
ALFREDO
Chi tel commise?
ANNINA Fu la mia signora.
ALFREDO
Perché?
ANNINA Per alienar cavalli, cocchi,
e quanto ancor possiede.
ALFREDO Che mai sento!
ANNINA
Lo spendio è grande a viver qui solinghi...
ALFREDO
E tacevi?
ANNINA Mi fu il silenzio imposto.
ALFREDO
Imposto!... or v'abbisogna?...
ANNINA Mille luigi.
ALFREDO
Or vanne... andrò a Parigi.
Questo colloquio ignori la signora.
Il tutto valgo a riparare ancora.
(*Annina parte*).

SCENZA TERZA

Alfredo solo.

ALFREDO
O mio rimorso! O infamia!
Io vissi in tale errore!
Ma il turpe sonno a frangere
il ver mi balenò.
Per poco in seno acquetati,
o grido dell'onore;
m'avrai securo vindice;
quest'onta laverò.
(*Esce*).

SCENZA QUARTA

Violetta, ch'entra con alcune carte, parlando con Annina, poi Giuseppe a tempo.

VIOLETTA
Alfredo?
ANNINA Per Parigi or or partiva.
VIOLETTA
E tornerà?
ANNINA Pria che tramonti il giorno...
Dirvel m'impose...
VIOLETTA È strano!
GIUSEPPE (*presentandole una lettera*)
Per voi...
VIOLETTA (*la prende*)
Sta bene. In breve
giungerà un uom d'affari... entri all'istante.
(*Annina e Giuseppe escono*).

SCENA QUINTA

Violetta, quindi il signor Germont introdotto da
Giuseppe che avanza due sedie e parte.

VIOLETTA (*leggendo la lettera*)
Ah, ah, scopriva Flora il mio ritiro!...
E m'invita a danzar per questa sera!
Invan m'aspetterà...
(*Getta il foglio sul tavolino e siede*).

GIUSEPPE È qui un signore...
VIOLETTA
Ah! sarà lui che attendo.
(*Accenna a Giuseppe d'introdurlo*).
GERMONT
Madamigella Valéry?
VIOLETTA Son io.
GERMONT
D'Alfredo il padre in me vedete!
VIOLETTA (*sorpresa, gli accenna di sedere*)
Voi!
GERMONT (*sedendo*)
Sì, dell'incauto, che a ruina corre,
ammaliato da voi.
VIOLETTA (*alzandosi risentita*)
Donna son io, signore, ed in mia casa;
ch'io vi lasci assentite,
più per voi che per me.
(*Per uscire*).
GERMONT (Quai modi!) Pure...
VIOLETTA
Tratto in error voi foste.
(*Torna a sedere*).
GERMONT De' suoi beni
dono vuol farvi...

VIOLETTA Non l'osò finora...
Rifiuterei.
GERMONT (*guardandosi intorno*)
Pur tanto lusso...
VIOLETTA A tutti
è mistero quest'atto... A voi nol sia.
(*Gli dà le carte*).
GERMONT (*dopo averle scorse coll'occhio*)
Ciel! che discopro! D'ogni vostro avere or volete spogliarvi?
Ah, il passato perché, perché v'accusa?
VIOLETTA (*con entusiasmo*)
Più non esiste... or amo Alfredo, e Dio
lo cancellò col pentimento mio.
GERMONT
Nobili sensi invero!
VIOLETTA Oh, come dolce
mi suona il vostro accento!
GERMONT (*alzandosi*) Ed a tai sensi
un sacrificio chieggo...
VIOLETTA (*alzandosi*) Ah no, tacete...
Terribil cosa chiedereste certo...
Il previdi... v'attesi... era felice
troppo...
GERMONT D'Alfredo il padre
la sorte, l'avvenire domanda or qui
de' suoi due figli.
VIOLETTA Di due figli!
GERMONT Sì.
Pura siccome un angelo
Iddio mi die' una figlia;
se Alfredo nega riedere
in seno alla famiglia,
l'amato e amante giovane,
cui sposa andar dovea,
or si ricusa al vincolo

che lieti ne rendea...
Deh, non mutate in triboli
le rose dell'amor.
Ai preghi miei resistere
non voglia il vostro cor.

VIOLETTA

Ah, comprendo... dovrò per alcun tempo
da Alfredo allontanarmi... doloroso
fora per me... pur...

GERMONT Non è ciò che chiedo.

VIOLETTA

Cielo, che più cercate?... offersi assai!

GERMONT

Pur non basta...

VIOLETTA Volete che per sempre
a lui rinunzi?

GERMONT È d'uopo!...

VIOLETTA Ah, no... giammai!
Non sapete quale affetto
vivo, immenso m'arda in petto?
Che né amici, né parenti
io non conto tra i viventi?
E che Alfredo m'ha giurato
che in lui tutto io troverò?
Non sapete che colpita
d'atro morbo è la mia vita?
Che già presso il fin ne vedo?
Ch'io mi separi da Alfredo?,
Ah, il supplizio è sì spietato,
che morir preferirò.

GERMONT

È grave il sacrifizio,
ma pur tranquilla udite...
Bella voi siete e giovane...
Col tempo...

VIOLETTA Ah, più non dite...
V'intendo... m'è impossibile...
Lui solo amar vogl'io.
GERMONT
Sia pure... ma volubile
sovente è l'uom...
VIOLETTA (*colpita*) Gran Dio!
GERMONT
Un dì, quando le veneri
il tempo avrà fugate,
fia presto il tedio a sorgere...
Che sarà allor?... pensate...
Per voi non avran balsamo
i più soavi affetti!
Poiché dal ciel non furono
tai nodi benedetti
VIOLETTA
È vero!
GERMONT Ah, dunque sperdasi
tal sogno seduttore...
Siate di mia famiglia
l'angiol consolatore...
Violetta, deh, pensateci,
ne siete in tempo ancor.
È Dio che ispira, o giovine
tai detti a un genitor.
VIOLETTA (*con estremo dolore*)
(Così alla misera - ch'è un dì caduta,
di più risorgere - speranza è muta!
Se pur benefico - le indulga Iddio,
l'uomo implacabile - per lei sarà).
(*A Germont, piangendo*)
Dite alla giovine - sì bella e pura
ch'avvi una vittima - della sventura,
cui resta un unico - raggio di bene...
Che a lei il sacrifica - e che morrà!

GERMONT
Sì, piangi, o misera... - supremo, il veggo,
è il sacrificio - ch'ora ti chieggo.
Sento nell'anima - già le tue pene;
coraggio... e il nobile - cor vincerà.
(*Silenzio*).
VIOLETTA
Or imponete.
GERMONT Non amarlo ditegli.
VIOLETTA
Nol crederà.
GERMONT Partite.
VIOLETTA Seguirammi.
GERMONT
Allor...
VIOLETTA
Qual figlia m'abbracciate... forte
così sarò.
(*S'abbracciano*).
Tra breve ei vi fia reso,
ma afflitto oltre ogni dire. A suo conforto
di colà volerete.
(*Indicandogli il giardino, va per scrivere*).
GERMONT Che pensate?
VIOLETTA
Sapendol, v'opporreste al pensier mio.
GERMONT
Generosa!... e per voi che far poss'io?
VIOLETTA (*tornando a lui*)
Morrò!... la mia memoria
non fia ch'ei maledica,
se le mie pene orribili
vi sia chi almen gli dica.
Conosca il sacrifizio
ch'io consumai d'amor...
Che sarà suo fin l'ultimo
sospiro del mio cor.

GERMONT
No, generosa, vivere,
e lieta voi dovrete,
merce' di queste lagrime
dal cielo un giorno avrete;
premiato il sacrifizio
sarà del vostro amor;
d'un'opra così nobile
sarete fiera allor.
VIOLETTA
Qui giunge alcun! partite!...
GERMONT
Ah, grato v'è il cor mio!...
VIOLETTA
Non ci vedrem più forse...
(*S'abbracciano*).
(*a due*)
Siate felice... Addio!...
(*Germont esce per la porta del giardino*).

SCENA SESTA

Violetta, poi Annina, quindi Alfredo.

VIOLETTA
Dammi tu forza, o cielo!
(*Siede, scrive, poi suona il campanello*).
ANNINA
Mi richiedeste?
VIOLETTA Sì, reca tu stessa
questo foglio...
(*Annina ne guarda la direzione e se ne mostra sorpresa*).
VIOLETTA Silenzio... va' all'istante.
(*Annina parte*).
Ed ora si scriva a lui...

Che gli dirò? Chi men darà il coraggio?
(*Scrive e poi suggella*).

ALFREDO (*entrando*)
Che fai?

VIOLETTA (*nascondendo la lettera*)
Nulla.

ALFREDO
Scrivevi?

VIOLETTA (*confusa*)
Sì... no...

ALFREDO
Qual turbamento!... a chi scrivevi?

VIOLETTA
A te...

ALFREDO
Dammi quel foglio.

VIOLETTA
No, per ora...

ALFREDO
Mi perdona... son io preoccupato.

VIOLETTA (*alzandosi*)
Che fu?

ALFREDO
Giunse mio padre...

VIOLETTA
Lo vedesti?

ALFREDO
Ah no: severo scritto mi lasciava...
Però l'attendo, t'amerà in vederti.

VIOLETTA (*molto agitata*)
Ch'ei qui non mi sorprenda...
Lascia che m'allontani... tu lo calma...
(*mal frenando il pianto*)
Ai piedi suoi mi getterò... divisi
ei più non ne vorrà... sarem felici...
Perché tu m'ami, Alfredo, non è vero?

ALFREDO
Oh, quanto... Perché piangi?

VIOLETTA
Di lagrime avea d'uopo... or son tranquilla...
(*sforzandosi*)

Lo vedi?... ti sorrido...
Sarò là, tra quei fior presso a te sempre.
Amami, Alfredo, quant'io t'amo... Addio.
(*Corre in giardino*).

SCENA SETTIMA

Alfredo, poi Giuseppe, indi un commissario a tempo.

ALFREDO
Ah, vive sol quel core all'amor mio!...
(*Siede, prende a caso un libro, legge alquanto, quindi si alza, guarda l'ora sull'orologio sovrapposto al camino*).
È tardi: ed oggi forse
più non verrà mio padre.
GIUSEPPE (*entrando frettoloso*)
La signora è partita...
L'attendeva un calesse, e sulla via
già corre di Parigi... Annina pure
prima di lei spariva.
ALFREDO Il so, ti calma.
GIUSEPPE
(Che vuol dir ciò?) (*Parte*).
ALFREDO Va forse d'ogni avere
ad affrettar la perdita... Ma Annina
lo impedirà.
(*Si vede il padre attraversare in lontananza il giardino*).
Qualcuno è nel giardino!
Chi è là?...
(*Per uscire*).
COMMISSARIO (*alla porta*)
Il signor Germont?
ALFREDO Son io.
COMMISSARIO Una dama
da un cocchio, per voi, di qua non lunge,

mi diede questo scritto...
(*Dà una lettera ad Alfredo, ne riceve qualche moneta e parte*).

SCENA OTTAVA

Alfredo, poi Germont ch'entra dal giardino.

ALFREDO
Di Violetta! Perché son io commosso!...
A raggiungerla forse ella m'invita...
Io tremo!... Oh ciel!... Coraggio!...
(*Apre e legge*).
«Alfredo, al giungervi di questo foglio...»
(*Come fulminato, grida*)
Ah!...
(*Volgendosi si trova a fronte del padre, nelle cui braccia si abbandona esclamando*)
Padre mio!...
GERMONT Mio figlio!...
Oh, quanto soffri!... tergi, ah, tergi il pianto...
Ritorna di tuo padre orgoglio e vanto.
(*Alfredo disperato, siede presso il tavolino col volto tra le mani*).
GERMONT
Di Provenza il mar, il suol - chi dal cor ti cancellò?
Al natio fulgente sol - qual destino ti furò?
Oh, rammenta pur nel duol - ch'ivi gioia a te brillò;
e che pace colà sol - su te splendere ancor può.
Dio mi guidò!
Ah! il tuo vecchio genitor - tu non sai quanto soffrì...
Te lontano, di squallor - il suo tetto si coprì...
Ma se alfin ti trovo ancor, - se in me speme non fallì,
se la voce dell'onor - in te appien non ammutì,
Dio m'esaudì!

(*Abbracciandolo*)
Né rispondi d'un padre all'affetto?

ALFREDO
Mille serpi divoranmi il petto...
(*Respingendo il padre*)
Mi lasciate.

GERMONT Lasciarti!

ALFREDO (*risoluto*) (Oh vendetta!)

GERMONT
Non più indugi; partiamo... t'affretta...

ALFREDO
(Ah, fu Douphol!)

GERMONT M'ascolti tu?

ALFREDO No.

GERMONT
Dunque invano trovato t'avrò!
No, non udrai rimproveri;
copriam d'oblio il passato;
l'amor che m'ha guidato,
sa tutto perdonar.
Vieni, i tuoi cari in giubilo
con me rivedi ancora:
a chi penò finora
tal gioia non negar.
Un padre ed una suora
t'affretta a consolar.

ALFREDO (*scuotendosi, getta a caso gli occhi sulla tavola, vede la lettera di Flora, esclama*)
Ah!... ell'è alla festa! volisi
l'offesa a vendicar.
(*Fugge precipitoso*).

GERMONT
Che dici? Ah, ferma!
(*Lo insegue*).

SCENA NONA

Galleria nel palazzo di Flora, riccamente addobbata ed illuminata. Una porta nel fondo e due laterali. A destra, più avanti, un tavoliere con quanto occorre pel giuoco; a sinistra, ricco tavolino con fiori e rinfreschi, varie sedie e un divano.

Flora, il marchese, il dottore ed altri invitati entrano dalla sinistra discorrendo fra loro.

FLORA
Avrem lieta di maschere la notte:
n'è duce il viscontino...
Vïoletta ed Alfredo anco invitai.
MARCHESE
La novità ignorate?
Vïoletta e Germont sono disgiunti.
DOTTORE E FLORA
Fia vero?...
MARCHESE Ella verrà qui col barone.
DOTTORE
Li vidi ieri ancor... parean felici.
(*S'ode rumore a destra*).
FLORA
Silenzio... udite?...
TUTTI (*vanno verso la destra*)
Giungono gli amici.

SCENA DECIMA

Detti, e molte signore mascherate da zingare, che entrano dalla destra.

ZINGARE
Noi siamo zingarelle
venute da lontano;
d'ognuno sulla mano
leggiamo l'avvenir.
Se consultiam le stelle
null'avvi a noi d'oscuro,
e i casi del futuro
possiamo altrui predir.

PRIME ZINGARE
Vediamo! Voi, signora,
(*Prendono la mano a Flora e l'osservano*)
rivali alquante avete.
(*Fanno lo stesso al marchese*).

SECONDO ZINGARE
Marchese, voi non siete
model di fedeltà.

FLORA (*al marchese*)
Fate il galante ancora?
Ben, vo' me la paghiate...

MARCHESE (*a Flora*)
Che dianci vi pensate?...
L'accusa è falsità.

FLORA
La volpe lascia il pelo,
non abbandona il vizio...
Marchese mio, giudizio...
O vi farò pentir.

TUTTI
Su via, si stenda un velo
sui fatti del passato;

già quel ch'è stato è stato,
badate
all'avvenir.
badiamo
(*Flora ed il marchese si stringono la mano*).

SCENA UNDICESIMA

Detti, Gastone ed altri mascherati da mattadori, piccadori spagnuoli, ch'entrano vivamente dalla destra.

GASTONE E MATTADORI
Di Madride noi siam mattadori,
siamo i prodi del circo de' tori,
testé giunti a godere del chiasso
che a Parigi si fa pel bue grasso;
e una storia, se udire vorrete,
quali amanti noi siamo saprete.
GLI ALTRI
Sì, sì, bravi; narrate, narrate:
con piacere l'udremo...
GASTONE E MATTADORI Ascoltate.
È Piquillo un bel gagliardo
biscaglino mattador:
forte il braccio, fiero il guardo,
delle giostre egli è signor.
D'andalusa giovinetta
follemente innamorò;
ma la bella ritrosetta
così al giovine parlò:
cinque tori in un sol giorno
vo' vederti ad atterrar;
e, se vinci al tuo ritorno
mano e cor ti vo' donar.

Sì, gli disse, e il mattadore,
alle giostre mosse il pie';
cinque tori, vincitore,
sull'arena egli stendé.

GLI ALTRI

Bravo, bravo il mattadore,
ben gagliardo si mostrò,
se alla giovane l'amore
in tal guisa egli provò.

GASTONE E MATTADORI

Poi, tra plausi, ritornato
alla bella del suo cor
colse il premio desiato
tra le braccia dell'amor.

GLI ALTRI

Con tai prove i mattadori
san le belle conquistar!

GASTONE E MATTADORI

Ma qui son più miti i cori;
a noi basta folleggiar...

TUTTI

Sì, sì, allegri... Or pria tentiamo
della sorte il vario umor;
la palestra dischiudiamo
agli audaci giuocator.
(*Gli uomini si tolgono la maschera, chi passeggia e chi si accinge a giuocare*).

SCENA DODICESIMA

Detti, ed Alfredo, quindi Violetta col barone. Un servo a tempo.

TUTTI
Alfredo!... Voi!...
ALFREDO Sì, amici...
FLORA Violetta?
ALFREDO Non ne so.
TUTTI
Ben disinvolto!... Bravo!... Or via, giuocar si può.
(*Gastone si pone a tagliare. Alfredo ed altri puntano. – Violetta entra al braccio del barone*).
FLORA (*andandole incontro*)
Qui desiata giungi.
VIOLETTA Cessi al cortese invito.
FLORA
Grata vi son, barone, d'averlo pur gradito.
BARONE (*piano a Violetta*)
(Germont è qui! il vedete!)
VIOLETTA (Ciel!... gli è vero). Il vedo.
BARONE (*cupo*)
Da voi non un sol detto si volga a questo Alfredo.
VIOLETTA
(Ah, perché venni, incauta! Pietà di me, gran Dio!)
FLORA (*a Violetta, facendola sedere presso di sé sul divano*)
Meco t'assidi; narrami... quai novità vegg'io?
(*Il dottore si avvicina ad esse, che sommessamente conversano. Il marchese si trattiene a parte col barone, Gastone taglia, Alfredo ed altri puntano, altri passeggiano*).
ALFREDO
Un quattro!
GASTONE Ancora hai vinto!

ALFREDO (*punta e vince*) Sfortuna nell'amore
vale fortuna al giuoco!...
TUTTI È sempre vincitore!...
ALFREDO
Oh, vincerò stasera; e l'oro guadagnato
poscia a goder tra' campi ritornerò beato.
FLORA
Solo?
ALFREDO
No, no, con tale che vi fu meco ancor,
poi mi sfuggia...
VIOLETTA (Mio Dio!...)
GASTONE (*ad Alfredo, indicando Violetta*)
(Pietà di lei!)
BARONE (*ad Alfredo, con mal frenata ira*) Signor!
VIOLETTA (*al barone*)
(Frenatevi, o vi lascio).
ALFREDO (*disinvolto*) Barone, m'appellaste?
BARONE
Siete in sì gran fortuna, che al giuoco mi tentaste.
ALFREDO (*ironico*)
Sì?... la disfida accetto...
VIOLETTA (Che fia? morir mi sento!)
BARONE (*puntando*)
Cento luigi a destra.
ALFREDO (*puntando*) Ed alla manca cento.
GASTONE
Un asse... un fante... hai vinto!
BARONE Il doppio?
ALFREDO Il doppio sia.
GASTONE (*tagliando*)
Un quattro, un sette.
TUTTI Ancora!
ALFREDO Pur la vittoria è mia!
CORO
Bravo davver!... la sorte è tutta per Alfredo!...

FLORA
Del villeggiar la spesa farà il baron, già il vedo.
ALFREDO (*al barone*)
Seguite pur.
SERVO La cena è pronta.
FLORA Andiamo.
CORO (*avviandosi*) Andiamo.
ALFREDO
Se continuar v'aggrada...
(*Tra loro a parte*).
BARONE Per ora nol possiamo:
più tardi la rivincita.
ALFREDO Al gioco che vorrete.
BARONE
Seguiam gli amici; poscia...
ALFREDO Sarò qual bramerete.
(*Tutti entrano nella porta di mezzo: la scena rimane un istante vuota*).

SCENA TREDICESIMA

Violetta che ritorna affannata, indi Alfredo.

VIOLETTA
Invitato a qui seguirmi,
verrà desso?.. vorrà udirmi?...
Ei verrà, ché l'odio atroce
puote in lui più di mia voce...
ALFREDO
Mi chiamaste? che bramate?
VIOLETTA
Questi luoghi abbandonate...
Un periglio vi sovrasta...
ALFREDO
Ah, comprendo!... Basta, basta...
E sì vile mi credete?

VIOLETTA
Ah no, mai...
ALFREDO Ma che temete?...
VIOLETTA
Temo sempre del barone...
ALFREDO
È tra noi mortal quistione...
S'ei cadrà per mano mia
un sol colpo vi torria
coll'amante il protettore...
V'atterrisce tal sciagura?
VIOLETTA
Ma s'ei fosse l'uccisore?
Ecco l'unica sventura...
Ch'io pavento a me fatale!
ALFREDO
La mia morte!... Che ven cale?...
VIOLETTA
Deh, partite, e sull'istante.
ALFREDO
Partirò, ma giura innante
che dovunque seguirai
i miei passi...
VIOLETTA Ah, no, giammai.
ALFREDO
No! giammai!...
VIOLETTA Va', sciagurato.
Scorda un nome ch'è infamato.
Va'... mi lascia sul momento...
Di fuggirti un giuramento...
Sacro io feci...
ALFREDO E chi potea?
VIOLETTA
A chi diritto pien n'avea.
ALFREDO
Fu Douphol?...

VIOLETTA (*con supremo sforzo*)
Sì.
ALFREDO Dunque l'ami?
VIOLETTA
Ebben... l'amo...
ALFREDO (*corre furente sulla porta e grida*)
Or tutti a me.

SCENA QUATTORDICESIMA

Detti, e tutti i precedenti che confusamente ritornano.

TUTTI
Ne appellaste?... Che volete?
ALFREDO (*additando Violetta che abbattuta si appoggia al tavolino*)
Questa donna conoscete?
TUTTI
Chi?... Violetta?
ALFREDO Che facesse
non sapete?
VIOLETTA Ah, taci...
TUTTI No.
ALFREDO
Ogni suo aver tal femmina
per amor mio sperdea...
Io cieco, vile, misero,
tutto accettar potea,
ma è tempo ancora!... tergermi
da tanta macchia bramo...
Qui testimon vi chiamo
che qui pagata io l'ho.
(*Getta con furente sprezzo una borsa ai piedi di Violetta, che sviene tra le braccia di Flora e del dottore. In tal momento entra il padre*).

SCENA QUINDICESIMA

Detti, ed il signor Germont, ch'entra all'ultime parole.

TUTTI
Oh, infamia orribile
tu commettesti!...
Un cor sensibile
così uccidesti!...
Di donne ignobile
insultator,
di qui allontanati,
ne desti orror.
GERMONT (*con dignitoso fuoco*)
Di sprezzo degno se stesso rende
chi pur nell'ira la donna offende.
Dov'è mio figlio?... più non lo vedo:
in te più Alfredo - trovar non so.
(Io sol fra tanti so qual virtude
di quella misera il sen racchiude...
Io so che l'ama, che gli è fedele,
eppur, crudele, - tacer dovrò!)
ALFREDO (*da sé*)
(Ah sì... che feci!... ne sento orrore.
Gelosa smania, deluso amore
mi strazia l'alma... più non ragiono.
Da lei perdono - più non avrò.
Volea fuggirla... non ho potuto!
Dall'ira spinto son qui venuto!
Or che lo sdegno ho disfogato,
me sciagurato!... - rimorso n'ho).
VIOLETTA (*riavendosi*)
Alfredo, Alfredo, di questo core
non puoi comprendere tutto l'amore;
tu non conosci che fino a prezzo
del tuo disprezzo - provato io l'ho!

Ma verrà giorno in che il saprai...
Com'io t'amassi confesserai...
Dio dai rimorsi ti salvi allora,
io spenta ancora - pur t'amerò.

BARONE (*piano ad Alfredo*)
A questa donna l'atroce insulto
qui tutti offese, ma non inulto
fia tanto oltraggio... provar vi voglio
che tanto orgoglio - fiaccar saprò.

TUTTI
Oh, quanto peni!... Ma pur fa core...
Qui soffre ognuno del tuo dolore;
fra cari amici qui sei soltanto;
rasciuga il pianto - che t'inondò.
(*Germont trae seco il figlio; il barone lo segue. Violetta è condotta in altra stanza dal dottore e da Flora; gli altri si disperdono*).

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera da letto di Violetta. Nel fondo è un letto con cortine mezze tirate; una finestra chiusa da imposte interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia di acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine. A metà della scena una toilette, vicino un canapè; più distante un altro mobile, su cui arde un lume da notte; varie sedie ed altri mobili. La porta è a sinistra; di fronte v'è un caminetto con fuoco acceso.

VIOLETTA (*destandosi*)
Annina?
ANNINA (*svegliandosi confusa*)
Comandate?
VIOLETTA
Dormivi, poveretta?
ANNINA
Sì, perdonate.
VIOLETTA Dammi d'acqua un sorso.
(*Annina eseguisce*).
Osserva, è pieno il giorno?
ANNINA Son sett'ore.
VIOLETTA
Dà accesso a un po' di luce...
ANNINA (*apre le imposte e guarda nella via*)
Il signor di Grenvil!...
VIOLETTA Oh, il vero amico!...
Alzar mi vo'... m'aita.
(*Si alza e ricade; poi, sostenuta da Annina, va lentamente verso il canapè, ed il dottore entra in tempo per assisterla ad adagiarvisi. Annina vi aggiunge dei cuscini*).

SCENA SECONDA

Dette e il dottore.

VIOLETTA
Quanta bontà... pensaste a me per tempo!...
DOTTORE (*le tocca il polso*)
Sì, come vi sentite?
VIOLETTA
Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l'alma.
Mi confortò iersera un pio ministro.
Religione è sollievo a' sofferenti.
DOTTORE
E questa notte?
VIOLETTA Ebbi tranquillo il sonno.
DOTTORE
Coraggio adunque... la convalescenza
non è lontana...
VIOLETTA Oh, la bugia pietosa
a' medici è concessa...
DOTTORE (*stringendole la mano*)
Addio... a più tardi.
VIOLETTA
Non mi scordate.
ANNINA (*piano al dottore accompagnandolo*)
Come va, signore?
DOTTORE (*piano a parte*)
La tisi non le accorda che poche ore.
(*Esce*).

SCENA TERZA

Violetta e Annina.

ANNINA
Or fate cor.
VIOLETTA Giorno di festa è questo?

ANNINA
Tutta Parigi impazza... è carnevale...
VIOLETTA
Ah, nel comun tripudio, sallo il cielo...
Quanti infelici soffron!... Quale somma
v'ha in quello stipo?
(*Indicandolo*).
ANNINA (*l'apre e conta*)
Venti luigi.
VIOLETTA Dieci
ne reca ai poveri tu stessa.
ANNINA Poco
rimanvi allora...
VIOLETTA Oh, mi sarà bastante;
cerca poscia mie lettere.
ANNINA Ma voi?...
VIOLETTA
Nulla occorrà... sollecita, se puoi...

SCENA QUARTA

Violetta, sola.

VIOLETTA (*trae dal seno una lettera*)
«Teneste la promessa... la disfida
ebbe luogo! il barone fu ferito,
però migliora... Alfredo
è in stranio suolo; il vostro sacrifizio
io stesso gli ho svelato;
egli a voi tornerà pel suo perdono;
io pur verrò... Curatevi... mertate
un avvenir migliore.
Giorgio Germont».
(*Desolata*)
È tardi!...

(*Si alza*).
Attendo, attendo... né a me giungon mai!...
(*Si guarda allo specchio*).
Oh, come son mutata!
Ma il dottore a sperar pure m'esorta!...
Ah, con tal morbo ogni speranza è morta.
Addio, del passato bei sogni ridenti,
le rose del volto già sono pallenti;
l'amore d'Alfredo pur esso mi manca,
conforto, sostegno dell'anima stanca...
Ah, della traviata sorridi al desìo;
a lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio,
or tutto finì.
Le gioie, i dolori tra poco avran fine,
la tomba ai mortali di tutto è confine!
Non lagrima o fiore avrà la mia fossa,
non croce col nome che copra quest'ossa!
Ah, della traviata sorridi al desìo;
a lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio.
Or tutto finì!
(*Siede*).

CORO DI MASCHERE (*all'esterno*)
Largo al quadrupede
sir della festa,
di fiori e pampini
cinto la testa...
Largo al più docile
d'ogni cornuto,
di corni e pifferi
abbia il saluto.
Parigini, date passo
al trionfo del Bue grasso.
L'Asia, né l'Africa
vide il più bello,
vanto ed orgoglio
d'ogni macello...

Allegre maschere,
pazzi garzoni,
tutti plauditelo
con canti e suoni!...
Parigini, date passo
al trionfo del Bue grasso.

SCENA QUINTA

Detta ed Annina, che torna frettolosa.

ANNINA (*esitando*)
Signora!
VIOLETTA Che t'accade?
ANNINA
Quest'oggi, è vero? Vi sentite meglio?...
VIOLETTA
Sì, perché?
ANNINA D'esser calma promettete?
VIOLETTA
Sì, che vuoi dirmi?
ANNINA Prevenir vi volli...
Una gioia improvvisa...
VIOLETTA
Una gioia!... dicesti?...
ANNINA Sì, o signora...
VIOLETTA
Alfredo!... Ah, tu il vedesti?... ei vien!... l'affretta.
(*Annina afferma col capo, e va ad aprire la porta*).

SCENA SESTA

Violetta, Alfredo e Annina.

VIOLETTA (*andando verso l'uscio*)
Alfredo!
(*Alfredo comparisce pallido per la commozione, ed ambedue, gettandosi le braccia al collo, esclamano*)
Amato Alfredo!
ALFREDO Mia Violetta!
Colpevol sono... so tutto, o cara.
VIOLETTA
Io so che alfine reso mi sei!...
ALFREDO
Da questo palpito s'io t'ami impara,
senza te esistere più non potrei.
VIOLETTA
Ah, s'anco in vita m'hai ritrovata,
credi che uccidere non può il dolor.
ALFREDO
Scorda l'affanno, donna adorata,
a me perdona e al genitor.
VIOLETTA
Ch'io ti perdoni? la rea son io;
ma solo amore tal mi rendé...
(*a due*)
Null'uomo o demone, angelo mio,
mai più staccarti potrà da me.
Parigi, o cara/caro, noi lasceremo,
la vita uniti trascorreremo:
de' corsi affanni compenso avrai,
la mia/tua salute rifiorirà.
Sospiro e luce tu mi sarai,
tutto il futuro ne arriderà.

VIOLETTA
Ah, non più, a un tempio... Alfredo, andiamo,
del tuo ritorno grazie rendiamo...
(*Vacilla*).
ALFREDO
Tu impallidisci...
VIOLETTA È nulla, sai!
Gioia improvvisa non entra mai
senza turbarlo in mesto core...
(*Si abbandona come sfinita sopra una sedia col capo cadente all'indietro*).
ALFREDO (*spaventato, sorreggendola*)
Gran Dio!... Violetta!
VIOLETTA (*sforzandosi*) È il mio malore...
Fu debolezza! ora son forte...
(*sforzandosi*)
Vedi?... sorrido...
ALFREDO (*desolato*) (Ahi, cruda sorte!...)
VIOLETTA
Fu nulla... Annina, dammi a vestire.
ALFREDO
Adesso?... Attendi...
VIOLETTA (*alzandosi*) No... voglio uscire.
(*Annina le presenta una veste ch'ella fa per indossare, e, impedita dalla debolezza, esclama*)
Gran Dio! non posso!
(*Getta con dispetto la veste e ricade sulla sedia*).
ALFREDO (*ad Annina*) (Cielo!... che vedo!...)
Va' pel dottore...
VIOLETTA (*ad Annina*)
Digli che Alfredo
è ritornato all'amor mio...
Digli che vivere ancor vogl'io...
(*Annina parte*).
(*Ad Alfredo*)
Ma se tornando non m'hai salvato,

a niuno in terra salvarmi è dato.
(*Sorgendo impetuosa*)
Gran Dio! morir sì giovane,
io che penato ho tanto!
Morir sì presso a tergere
il mio sì lungo pianto!
ah, dunque fu delirio
la cruda mia speranza;
invano di costanza
armato avrà il mio cor!
Alfredo!... oh, il crudo termine
serbato al nostro amor!

ALFREDO
Oh mio sospito e palpito,
diletto del cor mio!...
Le mie colle tue lagrime
confondere degg'io...
Ma più che mai, deh, credilo,
m'è d'uopo di costanza.
Ah! tutto alla speranza
non chiudere il tuo cor.
Violetta mia, deh, calmati,
m'uccide il tuo dolor.
(*Violetta s'abbatte sul canapè*).

SCENA ULTIMA

Detti, Annina, il signor Germont, ed il dottore.

GERMONT (*entrando*)
Ah, Vïoletta!...

VIOLETTA Voi, Signor!...

ALFREDO Mio padre!

VIOLETTA
Non mi scordaste?

GERMONT La promessa adempio...
A stringervi qual figlia vengo al seno,
o generosa...
VIOLETTA Ahimè, tardi giungeste!
(*Lo abbraccia*).
Pure, grata ven sono...
Grenvil, vedete? tra le braccia io spiro
di quanti ho cari al mondo...
GERMONT Che mai dite!
(*Osservando Violetta*)
(Oh cielo... è ver!)
ALFREDO La vedi, padre mio?
GERMONT
Di più non lacerarmi...
Troppo rimorso l'alma mi divora...
Quasi fulmin m'atterra ogni suo detto...
Oh, malcauto vegliardo!
Ah, tutto il mal ch'io feci ora sol vedo!
VIOLETTA (*frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio della toilette, e toltone un medaglione dice*)
Più a me t'appressa... ascolta, amato Alfredo.
Prendi; quest'è l'immagine
de' miei passati giorni;
a rammentar ti torni
colei che sì t'amò.
Se una pudica vergine
degli anni suoi nel fiore
a te donasse il core...
Sposa ti sia... lo vo'.
Le porgi questa effigie:
dille che dono ell'è
di chi nel ciel tra gli angeli
prega per lei, per te.
ALFREDO
No, non morrai, non dirmelo...
Dêi viver, amor mio...

A strazio sì terribile
qui non mi trasse Iddio...
Sì presto, ah no, dividerti
morte non può da me.
Ah, vivi, o un solo feretro
m'accoglierà con te.

GERMONT
Cara, sublime vittima
d'un disperato amore,
perdonami lo strazio
recato al tuo bel core...

GERMONT, DOTTORE E ANNINA
Finché avrà il ciglio lacrime
io piangerò per te.
Vola a' beati spiriti;
Iddio ti chiama a sé.

VIOLETTA (*rialzandosi animata*)
È strano!...

TUTTI Che!

VIOLETTA Cessarono
gli spasmi del dolore.
In me rinasce... m'agita
insolito vigore!
Ah! io ritorno a vivere...
(*Trasalendo*)
Oh gio... ia!
(*Ricade sul canapè*).

TUTTI O cielo!... muor!

ALFREDO
Violetta!...

ANNINA E GERMONT
Oh Dio, soccorrasi...

DOTTORE (*dopo averle toccato il polso*)
È spenta!

TUTTI Oh mio dolor!
(*Quadro e cala la tela*).